All'ardente Torino il 160° derby della Mole

TORINO-JUVENTUS — Primo ed ultimo gol del derby della Mole: Pulici (foto in alto), contrastato da Spinosi, ha scoccato il tiro che batterà Zoff; Anastasi (foto sotto) accorcia le distanze.

I «granata» superiori ad ogni aspettativa (2-1)

L'uno-due di Pulici castiga l'impacciata e nervosa Juve

L'errore principale dei bianconeri è stato di concentrare ancora una volta tutto il gioco su Bettega - Anastasi ha segnato la rete dei campioni - Mozzini e Zecchini dominano in difesa

MARCATORI: Pulici (Torino) al 7' e al 18' del primo tempo e Anastasi (Juventus) al 31' della ripresa.

TORINO: Castellini 7, Lombardo 6, Fossati 7, Mozzini 7 Zecchini 7+, Agroppi 7, Rampanti 6,5, Ferrini 7—, Bui 6,5, Crivelli 6, Pulici 7+.

JUVENTUS: Zoff 6, Spinosi 6—, Marchetti 5,5, Furino 6,5 (Cucureddu nella ripresa 6,5), Morini 6, Salvadore 6, Haller 7—, Causio 6, Anastasi 7, Capello 6, Bettega 6—.

ARBITRO: Monti di Ancona.

NOTE: giornata quasi primaverile, terreno in ottime condizioni. Circa 65 mila persone di cui 43.556 paganti per un incasso di lire 128.064.500. Ammoniti Marchetti al 27' per fallo su Ferrini, Morini all'80' per fallo su Rampanti, Causio all'88' per proteste. Esame antidoping positivo per Salvadore, Bettega e Haller per la Juventus; Zecchini, Fossati e Bui per il Torino.

DALL'INVIATO

TORINO, 5 novembre

La storia che si ripete. Il terrore del derby che brucia la Juve. Tra i tanti argomenti che si scomoderanno adesso per spiegare questa regolarmente imprevista e così spesso invece puntuale sconfitta dei bianconeri nella stracittadina, ci potranno essere, secondo gusto e secondo opportunità, il condizionamento psicologico per l'imminente match di Coppa a Magdeburgo, l'errore di Vycpalek che, in coerente omaggio alla preannunciata staffetta, per far posto a Cuccureddu toglie proprio Furino, uno cioè che era risultato fin lì dei migliori, la cattiva giornata di questo o di quello, del «complesso del portiere» magari, o la sfortuna addirittura.

Il motivo vero, invece, è solo quello, la paura sacrosanta del derby, una paura inconfessata ma matta che cancella le idee e spezza i nervi. E' quell'avversario in maglia granata davanti, diabolico nella sua malizia, viscido, perfido, incontenibile, gigantesco e terribile come un germe al microscopio. E gigantesco davvero, al di là di ogni configurazione di comodo, il Torino per l'occasione diventa. Una metamorfosi, insomma, alla rovescia: per quanto i «cugini» calano lui, il Toro, nel derby cresce. Si trasforma, si galvanizza, si esalta.

Gli altri, a testa bassa e ciucchi di rabbia premono in dissennato affanno e lui con lucida calma li contra e con fredda determinazione li castiga. Quelli si dannano in una continua girandola di tiri ciechi e lui, nel modo giusto al momento giusto, ne piazza due soli, ma i due, magari, che, implacabili, decidono il match.

Chiaro che, ed è questo il caso particolare di oggi, se la Juve ha tanta paura del derby, la causa non può stare tutta nella tradizione e nei trascorsi recenti. Se la Juve affronta per l'occasione così impacciata i granata, e così visibilmente timorosa del peggio, è perchè qualcosa nella compagine bianconera non gira come dovrebbe e tutti ne sono più o meno consapevoli.

Il gioco fresco, brillante, «nuovo» che improntò l'avvio della scorsa stagione non è ormai più che un lontano ricordo che nessuno, forse neanche i tecnici che giustamente se ne preoccupano, riesce più a inquadrare nemmeno in abbozzo.

L'impressione infatti è che si proceda a tentoni, a lume di naso, nel tentativo generoso ma regolarmente inutile di ricucire quel che resta di quegli schemi, di rimediarne i tratti, di ricomporre il mosaico. E poichè ciò che più è rimasto impresso, di quel gioco e di quegli schemi, la sola cosa di cui ci si ricorda, non fosse che per il fatto di averla a un certo punto tanto rimpianta, è il cross alto in area alla ricerca della testa svettante di Bettega, a quella ci si aggrappa con monotonia esasperante ma con ostinazione disperata.

Gran cosa, d'accordo, stante le attitudini e le possibilità del giovane campione, ma che presuppone quanto meno valide alternative se non si vogliono ottenere, com'è pur inevitabile, effetti opposti agli sperati.

Con quella sola arma, ad un certo punto scontatissima, in mano, senza cioè la possibilità di variare il gioco sfruttando quando occorre la sorpresa e l'imprevisto, ogni avversario, anche il più sprovveduto, riuscirà sempre, e presto, a trovare e mettere in atto la giusta contromisura. Figuriamoci il Torino, che sprovveduto davvero non è.

Il Torino, appunto, piazza Mozzini su Bettega e Zecchini subito dietro e ne fa, per la verità a buon prezzo sulla manna di quegli stucchevoli cross, i due veri, autentici giganti dell'area.

Bettega tra l'altro, così sempre e così praticamente da solo chiamato in causa, non può a un certo punto che tradire nausea ed usura. Ad ogni azione conclusa è subito sollecitato alla seguente secondo la fredda meccanicità del robot: stacco e incornata, nuovo stacco e nuova incornata. Con un nugolo d'avversari attorno di cui nessuno ha le sembianze, e le maniere, dell'angioletto. Chiaro che non possa, presto o tardi, che risentirne. E il Bettega di oggi, infatti, è un Bettega tutto diverso dal Bettega che conosciamo, un Bettega lento, impacciato, spento, palesemente bisognoso di riposo.

Circoscritto, e giù di corda, Bettega, la Juve attuale, dicevamo, si riduce a un cocktail di buona volontà e di sufficiente ma disordinato dinamismo, inasprito peraltro dal pepe di una rabbia impotente. Chiuso infatti ogni possibile sbocco in attacco per quella cocciuta impostazione del match su Bettega, che assestandosi tra l'altro in pianta stabile al centro, costringeva il furente Anastasi a sprecarsi in zona morta o comunque sempre marginale, il centrocampo più che alla coralità dell'assieme, che Capello mai era in grado di dirigere, era affidato all'iniziativa personale, finendo così col ridursi, di volta in volta, alle «dimostrative» scorribande di Furino prima e di Cuccureddu poi, o alle rifiniture deliziose ma senza nerbo del pur ben predisposto Haller.

Per i granata, ovviamente, questo velleitario pressapochismo bianconero a centrocampo era un invitante, costante stimolo all'affondo perentorio e impietoso ogniqualvolta se ne presentasse l'occasione. Agroppi e Ferrini, cui s'aggiungevano Crivelli, appena l'incombenza di piantonare Haller glielo consentiva, e Rampanti che giuocava astutamente all'elastico con Marchetti, erano un po' gli uomini della circostanza, i dipanatori astuti e puntuali del gioco granata che procedeva, dicevamo, a fiondate, fatte apposta per esaltare la gran giornata del prorompente Pulici.

Ragion per cui i difensori bianconeri, mal protetti dai centrocampisti e ineluttabilmente indotti a sbilanciarsi in avanti dal temperamento, e dalle pieghe che stava prendendo il match, rimediavano spesso magre paurose, arrivando anche a clamorose rivalse paesane degne senz'altro, in un paio di casi almeno (Marchetti e Morini), di immediata espulsione. Come dirà, appunto, la cronaca rapida ma fedele del match.

Juve col viso dell'arme subito dall'inizio. Forse più per togliersi la paura che per incuterne. E sull'onda di questo forcing d'apertura una pallagol, per Bettega, al 4: la sciupa con una precipitosa «puntata» di destro mezzo metro almeno fuori bersaglio.

E' uno show tutto bianconero e passa, al 7' il... Torino: Fossati «pianta» Causio come succederà spesso nel corso del match, e «scende» fino al limite dell'area avversaria, centro per Bui che, pressato da Morini tocca corto per il liberissimo Pulici che perde l'attimo buono ed è così costretto a controllare la sfera per liberare il destro; il tiro che ne sorte non pare irresistibile ma basta per sorprendere e battere Zoff.

Il colpo è duro, e la Juve ne resta visibilmente scioccata, così da tardare per qualche tempo a connettere. E' proprio in questi frangenti che Marchetti, superato in dribling da Ferrini, lo stende alla lettera con un violento calcione da tergo. Fallaccio indubbiamente da espulsione, con la sola attenuante (?) del dramma intimo per una partita che si voleva dominare e che si va invece delineando catastrofica. L'arbitro la prende per buona e si limita alla ammonizione.

Il rischio indubbiamente è grosso, se è vero che ogni rivalsa potrebbe a questo punto sembrare autorizzata. Per fortuna di tutti non succede invece altro. Se non un plastico (troppo plastico per convincerci appieno dell'opportunità) volo con presa di Castellini, al 40', su cross di Furino per il solito Bettega, e un grosso pasticcio di Zoff, ulteriore conferma del suo odierno impaccio, al 43', in occasione dell'unico calcio d'angolo dei granata.

Si riprende con Cuccureddu che rileva Furino. Come si può ben capire è un continuo, pressante forcing bianconero. Ma il tema è sempre quello, Bettega, e i risultati anche. Al 18' infatti, Pulici sfugge sullo scatto a Spinosi, tre quarti di campo palla al piede, e come Zoff accenna l'uscita, lo infilza con uno stupendo pallonetto che s'insacca preciso tra l'indicibile entusiasmo del pubblico di parte granata.

Per la Juve è il colpo di grazia, ma ha a questo punto il merito di non arrendersi. E sulla reazione ottiene il giusto, meritato premio di accorciare le distanze: c'è una «apertura» di Cuccureddu, al 31', per Haller spostato a destra, solito *cross* per Bettega che è però un passo di troppo avanti, l'aggancia così sulla sinistra Anastasi e con una magistrale girata al volo fa secco l'allibito Castellini: bello per davvero!

La partita, com'è inevitabile, si riaccende fino a divampare su toni drammatici. I nervi qua e là saltano e Morini, al 35', mette k.o. Rampanti con un cazzotto in pieno viso. Dopo il precedente, ogni altro pietismo dovrebbe essere a questo punto vietato; il signor Monti, invece, tra l'ira indignata di Giagnoni, che a modo suo protesta abbandonando la panchina e il campo, si limita ancora al rimbrotto e alla semplice annotazione.

Rinascono ovvi timori, ma anche questa volta il match non deborda. C'è un nuovo show di Pulici che al 40', sfugge di nuovo a Spinosi, ma viene fermato alla kamikaze dal provvidenziale (stavolta) intervento di Zoff e c'è l'ultimo, drammatico scampolo di forcing della discinta signora.

Drammatico, ma inutile. Come le stava, in fondo, bene.

Bruno Panzera

«Pupi» il doppiettista

Paolino Pulici, detto «Pupi», ha messo a segno la sua seconda «doppietta» del campionato. E' la terza volta che a Pulici succede di bissare nell'arco dei 90': lo scorso anno contro il Vicenza, alla seconda giornata, e poi andò in bianco fino alla diciannovesima. Quest'anno Pulici pare fare le cose sul serio: ha segnato contro la Ternana due gol, un gol contro il Palermo e oggi ha messo in rete i due gol più belli della sua carriera.

Paolino Pulici con 5 reti in lista della classifica dei cannonieri! Oggi è uscito portando con sè il pallone che è finito due volte alle spalle di Zoff: «Per me — ha detto Pulici — è impossibile fare due gol a Castellini, ma per tutti gli altri...». Ha il buon gusto di riderci sopra anche lui.

SPOGLIATOI DEL DERBY

GRANATA: Quel Morini che grande pugilatore

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 5 novembre

Festa tipo Napoli in casa granata. Mancano i «putipù e i tricchebballacche» e poi saremmo in piena Piedigrotta! Giagnoni tenta di dare una spiegazione al suo comportamento e dice che gli era venuto il vomito dopo il fallo di Morini. In settimana, purtroppo, nel bene e nel male, si parlerà ancora del suo abbandono.

Ora Giagnoni è disteso e sereno e parla della gara in modo staccato e dice che lui è con i tifosi del Torino e guarda solo a loro. Il resto non lo interessa. Dice che Zecchini è un grande giocatore, che è più intelligente della media, e che può giocare anche mediano. Giagnoni ricorda che nel corso della settimana lui aveva previsto Castellini e Pulici protagonisti del derby: ci ha azzeccato. Castellini ha fatto capire agli «estranei ai lavori» perchè gli hanno affibbiato il titolo di «giaguaro» e Pulici, dopo quel corso accelerato alla «Non è mai troppo tardi» ha dimostrato di essere una pedina sulla quale il Torino può contare, eccome.

Fossati ha preso un pugno da Capello e ha l'aria di non averlo nè digerito nè tantomeno dimenticato. La prossima puntata sarà «al ritorno». Non dice niente di Capello, ma rivolge un consiglio a Causio: «Quello deve imparare a rispettare tutti gli avversari. Io non sono arrivato ieri, e non può permettersi il lusso di lasciarmi andare come una vecchia scarpa lungo la fascia laterale. A proposito, c'era Valcareggi in tribuna?».

Perchè, stai facendo un pensierino per la nazionale?

«No, — dice Fossati — mi preoccupo per Causio».

Rampanti conferma che la «gomitata» di Morini è stata un perfetto «gancio» sinistro. Proprio ieri Bui, nel corso di un'intervista, aveva dichiarato che Morini è sempre stato un giocatore leale. Rampanti lo sfotte, ma Bui è giù di corda: la gamba gli fa nuovamente male, e ha stretto i denti per tutta la gara.

Chiudiamo con il convalescente Cereser: «Per falli molto più leggeri di quelli di Morini mi sono beccato giornate e giornate di squalifica. Ma io sono sfortunato».

n. p.

JUVENTINI: Quel Giagnoni che tipo maleducato

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 5 novembre

La coda della partita è intrisa di veleno come quella di uno scorpione. La rabbia è rimasta incollata sulle maglie bianconere e Morini è il Pietro Micca della situazione. Ce l'ha con tutti e va fuori giri.

«Tutti contro di me perchè ci siamo sgomitati io e Rampanti (il giocatore granata dirà invece che si è trattato di un preciso "gancio" sinistro). Ma quello è focoso come il suo corregionale Giagnoni. Tutti così quelli oltre il "muro" (evidentemente Morini considera gli isolani uomini di un'altra razza). In quanto a Giagnoni poi, lui che è stato giocatore, avrebbe dovuto imparare che sulla panchina si sta seduti e non si fanno quei gesti plateali. Impari piuttosto l'educazione».

Un altro che ce l'ha con Giagnoni è Spinosi perchè ieri l'allenatore granata aveva asserito che non voleva far giocare Toschi contro Spinosi perchè quello lo mena ogni volta: «Io — ha detto Spinosi — Toschi l'ho sempre cancellato con il gioco e Giagnoni impari l'educazione piuttosto».

Prima della fine Allodi e Boniperti hanno lasciato la tribuna d'onore. Boniperti, mentre saliva in macchina con i due figlioletti, ha detto: «Loro hanno fatto due tiri in porta e hanno trovato due gol e noi invece siamo stati sfortunati. Oltre alla sfortuna però il Torino ha avuto un Castellini grandissimo». Dopo aver implicitamente espresso un giudizio anche su Zoff, Boniperti ha abbandonato il «Comunale».

Anche il povero Vycpalek (diciamo povero perchè su di lui ricadono colpe non sue) parla di sfortuna e di «due tiri due gol», del Torino. Si lamenta perchè Bettega aveva un disturbo all'occhio, ma aggiunge che domenica prossima Bettega salterà il turno per riposare (modestamente questo consiglio era già stato dato da queste colonne).

Vycpalek soprattutto non sa darsi pace per come Causio non sia riuscito a fermare Fossati nell'azione del primo gol. Dice che Haller ha giocato bene, ma aggiunge che a Magdeburgo mercoledì sera giocherà una squadra tutta italiana.

Con il morale a terra la Juventus affronta dunque la avventura della «Coppa dei campioni» e con un solo gol di vantaggio.

n. p.

Senza Chiarugi (e con Benetti... nel pallone) l'attacco rossonero non trova sbocchi

Milan-fantasma: vince per 2-0 ma fa concorrenza al nebbione di S. Siro

Il Vicenza sconfitto da un gol dell'«ex» Biasiolo e da un rigore di Rivera in chiusura - Al 29' della ripresa l'arbitro ha sospeso la partita per tre minuti: non ci si vedeva più

MARCATORI: Biasiolo al 28' del p.t. e Rivera su rigore al 44' della ripresa.

MILAN: Belli s.v.; Anquilletti 6, Sabadini 7 (Turone s.v. dal 13' s.t.); Rosato 5, Schnellinger 6, Biasiolo 6+; Bigon 5, Benetti 4, Prati 5, Rivera 6—, Golin 5. N. 12 Vecchi.

L.R. VICENZA: Bardin 6; Ripari 6, Stanzial 6; Berti 5 (Galuppi s.v. dal 24' s.t.), Berni 6, Nardello 6; Poli 4, Montefusco 5, Vendrame 7, Faloppa 5, Speggiorin 6+. N. 12 Anzolin.

ARBITRO: Trincheri, di Reggio Emilia, 6.

NOTE: Incidenti a Sabadini (stiramento) e a Berti (distorsione al ginocchio che richiederà esami radiografici). Ammonito Berni per falli su Prati. Spettatori 40 mila di cui 20.717 paganti (18.357 abbonati) per un incasso di L. 50.373.000. Angoli: 9 a 5 per il Milan. Esame antidoping per: Turone, Sabadini e Biasiolo; Berni, Nardello e Poli.

MILANO, 5 novembre

Il bel Milan stritolatore dell'Atalanta e degnissimo contendente della Juventus si è oggi dissolto nella nebbia. La considerazione non è soltanto meteorologica, ma tecnica. Infatti, la nebbia era nei cervelli dei milanisti prima ancora di penetrare timidamente a folate e poi a banchi fittissimi nel catino di San Siro.

Ci riferiamo al primo tempo, durante il quale la leggera foschia non ha impedito di guardare in faccia la realtà. E la realtà è che, senza Chiarugi, l'attacco milanista non è più quel *moloch* che sbrana le difese avversarie. Non lo è perchè gli manca lo zenzero. Chiarugi dribbla, inventa, vivifica il gioco e, oltre a renderlo piacevole (l'occhio vuole pur la sua parte...) riesce a conferirgli praticità e velocità.

Rocco aveva ragione di temere questa partita. Col Vicenza che, presumibilmente, si sarebbe schierato a testuggine davanti al proprio portiere, al Milan avrebbe fatto comodo una manovra svelta e aggirante sulle ali, in grado di esaltare la potenza di Prati e l'opportunismo di Bigon. Invece, con Chiarugi a riposo forzato, il Milan si è trovato senza l'arma più efficace. Avrebbe potuto ovviarvi con un sapiente lavoro a centro-campo, teso a snidare dall'area il Vicenza, e a lavorarlo ai fianchi con lo sfruttamento, intelligente e tempestivo, degli spazi liberi, ma ciò non è avvenuto quasi mai.

Colpa anche di Rivera, che ha mostrato di non gradire il tono di combattimento che ha assunto quasi subito il *match*, ma colpa soprattutto di Benetti che oggi — nel clima agonistico che più gli si dovrebbe adattare — ha denunciato assieme a gravi lacune tecniche anche una povertà di ispirazione, un'insipienza tattica e un ciondolare a vuoto davvero allarmanti.

A complicare il pasticcio, ci s'è messo anche Bigon, evanescente come una larva e... Rocco, il quale ultimo ha adibito Rosato alla guardia di Vendrame. Questo Vendrame — lo sanno anche i sassi — è un giocatore senza fissa dimora, che va su e giù per il campo secondo estro e temperamento: un «Di Stefano dei poveri», con molti più capelli, barba e baffi del fuoriclasse argentino-spagnolo-italiano, e ovviamente con meno talento, anche se il «Nazzareno» (come lo chiamano a Vicenza, città ferratissima in faccende ecclesiastiche) sa dare del tu alla palla abbastanza da far sfigurare gli avversari modesti. E Rosato attualmente — sia detto col rispetto dovuto ai suoi gloriosi trascorsi — attraversa un periodo modestissimo.

Il gioco rossonero è vissuto su qualche sgroppata pericolosa, a sorpresa, di Sabadini e Biasiolo, e ha finito poi per imboccare il sentiero della monotonia, con palloni a spiovere nel mucchio davanti a Bardin, regolarmente spazzati via dal lungo Nardello (un esordio ricco di promesse), dallo spigoloso Berni, da Stanzial, Ripari e Berti, costantemente sorretti dai centrocampisti e dalle «punte» (si fa per dire). In pratica, Seghedoni ha sguinzagliato all'attacco in permanenza il solo Speggiorin, che ha confermato — pur nell'isolamento — d'essere qualcuno.

Per circa mezz'ora, il Milan ha dato la testa nel muro, combinando poco o nulla. Ma al 28', quando lo 0-0 cominciava a prendere corpo, il «diavolo» andava a bersaglio in maniera avventurosa, dopo un batti e ribatti in area veneta. Azione Prati-Golin e *cross* lungo a destra che Rivera rimetteva al centro: mischia gigante, con Bardin fuori dai pali, puntata di Bigon che Nardello rintuzza debolmente dalla linea bianca e intervento risolutore di Biasiolo (un «ex») che segna... stando seduto.

Sbloccato il risultato — si pensa — il Milan salirà di tono e prenderà il Vicenza in contropiede. Infatti, le premesse per i contropiedi ci sarebbero, perchè il Vicenza ora si distende in avanti per catturare il pari. Ma Golin non è Chiarugi, Rivera non è il solito e Benetti è il peggior Benetti; così la partita va alla deriva, perchè il Vicenza, poveraccio, (gli manca pure Vitali) fa già sin troppo. Anzi, al 34' Speggiorin e al 44' Vendrame mettono a soqquadro le retrovie milaniste costringendo Schnellinger a due *corners* affannosi.

Lo spettacolo è proprio mediocre e, a partire dall'inizio della ripresa, la nebbia vi stende sopra un velo pietoso. Ogni tanto il velo si squarcia per lasciar vedere Sabadini che (13') si becca uno stiramento nel tentativo di rincorrere un passaggio sbagliato di Schnellinger, e la comparsa della barella che (24') entra a prelevare Berti, rimasto acciaccato in area. Al posto degli infortunati entrano Turone a Galuppi: la nebbia li inghiotte e tanti saluti.

Dalle tribune ormai non si vede un accidente. L'arbitro (29') chiama a raccolta i capitani e decide per la sospensione, proprio mentre la nebbia accenna a diradarsi. Si riprende dopo 3' in un clima di dissolvenza cinematografica. I giocatori sono ombre. La nebbia si alza al 33' per mostrarci prima Rivera che da quattro passi manda alle stelle un pallone-gol di Prati e poi Golin (39') che tira balordamente addosso a Bardin.

Al 44' (in realtà è il 41', tenuto conto della sospensione) dal nebbione parte un lancio per Prati che sfugge a Berni, nonostante gli strattonamenti, e giunge in area: lo «stopper» lo raggiunge e lo falcia. Trinchieri, occhio di lince, ha visto tutto e comanda il rigore. Batte Rivera e trasforma, consolidando la «leadership» nella classifica-cannonieri. Il gol del 2-0 lo vedono solo gli spettatori dietro la porta di Bardin. Gli altri si accontentano del boato.

Rodolfo Pagnini

MILAN-VICENZA — Esultano Biasiolo (a terra), che ha appena realizzato il primo gol del Milan, e Prati.

Chinaglia-Riva rigori falliti

Giornata dei rigori: ne sono stati decretati sei su cinque degli otto campi della serie A. Ne sono stati realizzati solamente quattro ad opera di Savoldi (Bologna-Palermo), Rivera (Milan-Vicenza), Improta (Napoli-Fiorentina), Chinaglia (Lazio-Ternana). Da rilevare che «Long John» ha poi fallito un secondo rigore, imitato in questo da Riva in Cagliari-Roma. Con ben maggiore disappunto del cannoniere sardo, il cui errore è costato la vittoria alla sua squadra.

Confidenze negli spogliatoi di San Siro

A Rocco piace Speggiorin

Seghedoni: «Troppi malati; domenica giocherò io...»

MILANO, 5 novembre

I caldi spogliatoi di S. Siro son rifugio gradito alle umide avvisaglie d'inverno, nella prima domenica in cui la nebbia presenta il suo minaccioso manto sulle sorti calcistiche di Milano. Qualcuno avrebbe gradito chiudere anteriormente l'incontro per scarsa visibilità? Forse solo Trincheri, visto che il Milan in vantaggio non ne avrebbe gradito l'opportunità, ed il Vicenza — per bocca di Seghedoni — assicura che nonostante il passivo s'è prodigato per condurlo a termine, nella speranza di raggiungere il pareggio. Invece dalla fumosa coltre è sbucato il rigore che ha tolto ogni speranza al Lanerossi.

Seghedoni, al proposito, è molto diplomatico: «Difficile vedere dalla banchina con tutta quella nebbia. Stando a quello che i ragazzi mi hanno raccontato, Prati si sarebbe rivelato in quest'occasione un grande attore. Riferisco soltanto, tuttavia. Certo che tra rigori ed incidenti la fortuna ci ha abbandonati. In questa stagione prima Vitali, poi Poli, poi Ferrante ed ora Berti; se andiamo avanti così, se qualcuno mi si ammala in settimana, domenica gioco io!».

Guai ai vinti, dunque, ma dalla parte dei vincitori si assicura che non solo Prati è stato strattonato, calpestato, semi ucciso da Berni guadagnandosi con il proprio sangue il rigore, ma almeno in un paio d'altre occasioni Trincheri avrebbe dovuto fischiare la massima punizione.

Butichi rivela che la partita è stata difficile, sia per le condizioni ambientali, sia per lo schieramento difensivo del Vicenza chiaramente salito a Milano con l'ordine perentorio di fare risultato bianco. A chi gli chiede di Sogliano, risponde: «Il giocatore è in vendita. Chi lo vuole si faccia sotto, noi siam sempre in via Turati».

Chiarugi rincuora i suoi compagni, assicurando di essere pronto al rientro. Rocco è soddisfatto, nel complesso, più del risultato che porta il Milan in vetta alla classifica che non del gioco, confermando ancora una volta d'essere gran sapiente di calcio: «Chi attacca sbaglia molto — sancisce il paron con frase lapidaria —. Del Lanerossi? Mi è piaciuto molto Speggiorin. E' un Riva molto, molto più elegante. Devo ammettere che m'interessa, ma non dovrei dirlo per non far alzare il prezzo».

Il dott. Monti rincuora i critici di parte rossonera sulle sorti di Sabadini: si tratta di uno stiramento, niente di particolarmente preoccupante, sostituzione a scopo precauzionale.

Gian Maria Madella